

# TRACCE MINIME

## LE RADICI DEL MEDIOEVO NEL TERRITORIO DI SONDRIO

a cura di Rita Pezzola





# Le radici di una identità



COMITATO REDAZIONALE

*Direttore scientifico della Collana:* Rita Pezzola

*Comitato scientifico:* Alessandra Baruta (Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio)  
Giorgio Baruta (Società Storica Valtellinese)  
Luisa Bonesio (Museo dei Sanatori di Sondalo)  
Luca Cipriani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)  
Edoardo Colonna di Paliano (Politecnico di Milano)  
Paolo de Vingo (Università degli Studi di Torino)  
Massimo Della Misericordia (Università Milano-Bicocca)  
Angela Dell’Oca (Diocesi di Como)  
Stefano Lucarelli (Università degli Studi di Bergamo)  
Riccardo Rao (Università degli Studi di Bergamo)  
Marilisa Ronconi (Associazione culturale Ad Fontes)  
Alessandro Rovetta (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

La collana “Le radici di una identità” nasce per raccogliere, in volumi tematici multidisciplinari, i risultati scientifici e le esperienze maturate nei percorsi di tutela, ricerca e valorizzazione applicati al territorio, attivati tra il 2018 e il 2021 nel mandamento di Sondrio nell’ambito del Progetto Emblematico Maggiore “Le radici di una identità. Temi strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio” (Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241). Il progetto è finanziato da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia; soggetto capofila è la Comunità Montana Valtellina di Sondrio ([www.radicidentita.it](http://www.radicidentita.it)).

La collana, dopo il progetto, resta aperta per accogliere ulteriori ricerche sul territorio, nella varietà dei loro temi, fondate su indagini originali.

“Le radici di una identità”, per garantire la qualità scientifica di quanto viene pubblicato sulle proprie pagine, adotta un sistema di valutazione anonima (*blind peer review*) dei saggi.

Le opere della presente collana sono rilasciate nei termini della licenza *Creative Commons non commerciale* e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su *Repository* certificati.

---

## *Amministrazione*

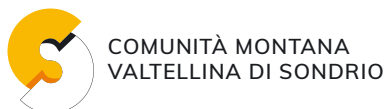
Comunità Montana Valtellina di Sondrio  
Via Nazario Sauro, 33 – 23100 Sondrio  
Telefono 0342/210331 – [info@cmsondrio.it](mailto:info@cmsondrio.it)

*Presidente:* Tiziano Maffezzini

*Segretario:* Elena Castellini

*Ufficio Turismo e Cultura:* Luca Moretti, Francesco Ghilotti

*Radici Lab:* Marta Zecca, Alice Melchiorre, Annalisa Cama, Pietro Azzola



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_pubblicare/pubblicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_pubblicare/pubblicare_19.asp)

# **TRACCE MINIME**

## LE RADICI DEL MEDIOEVO NEL TERRITORIO DI SONDRIO

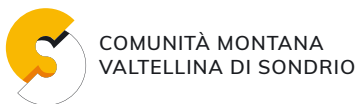
a cura di Rita Pezzola

Saggi di

Michele Ansani, Pietro Azzola, Luisa Bonesio, Federica Caneparo,  
Alessio Cardaci, Edoardo Colonna di Paliano, Massimo Della Misericordia,  
Letizia Dradi, Arianna Gallo, Stefano Lucarelli, Liliana Martinelli Perelli,  
Riccardo Rao, Francesco Sala, Federico Zoni



Volume realizzato con il contributo della Comunità Montana Valtellina di Sondrio.



Per il sostegno a ricerche che hanno trovato esito di pubblicazione in questo volume, si ringraziano i comuni di: Albosaggia, Berbenno, Castello Dell'Acqua, Chiuro, Poggiridenti, Spriana, Tresivio.

#### Fotografie

Lo specifico credito fotografico è segnalato, dove richiesto, nelle singole didascalie.

#### Autorizzazioni

Duomo di Monza copyright © Museo e Tesoro del Duomo di Monza - foto Piero Pozzi (fig. 4, p. 92; fig. 5, p. 93; fig. 7, p. 95); New York, The Metropolitan Museum of Art (fig. 4, p. 121); Chicago, The Newberry Library (fig. 5, p. 121; fig. 10, p. 124; fig. 13, p. 126; fig. 15, p. 127; fig. 17, p. 128; fig. 19, p. 129; figg. 20-21, p. 130).

#### Impaginazione e grafica

Studio Leksis, Milano.

Isbn: 9788835143895

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# INDICE

Introduzione <i>Rita Pezzola</i>	pag. 7
-------------------------------------	--------

## Interpretare

Sulla <i>notitia iudicati</i> del 4 novembre 1049 (il cosiddetto “placito di Albosaggia”) » <i>Michele Ansani</i>	15
--	----

A proposito dell’utilizzo economico del territorio della Valtellina centrale. La documentazione degli enti ecclesiastici (secoli XI-XIII): una fonte per una esemplificazione » <i>Liliana Martinelli Perelli</i>	31
--	----

«In monte et in campis». Decime, paesaggi e stagioni in diocesi di Como nel basso medioevo » <i>Massimo Della Misericordia</i>	55
--	----

Il «ballare lombardo» nel corteo danzante dell’affresco di palazzo Quadrio Cilichini a Chiuro » <i>Letizia Dradi</i>	77
--	----

<i>Trionfi e Metamorfosi</i> nella torre dei Da Pendolasco a Poggiridenti » <i>Federica Caneparo</i>	97
---	----

## ... e progettare

Tresivio: un vertiginoso palinsesto paesaggistico » <i>Luisa Bonesio</i>	133
---	-----

Castello dell'Acqua: una ricerca interdisciplinare dallo studio del contesto medievale alla valorizzazione <i>Riccardo Rao, Alessio Cardaci, Pietro Azzola, Federico Zoni, Francesco Sala</i>	pag. 149
Come fare della fragilità una risorsa: un progetto per la contrada Scilironi <i>Arianna Gallo, Stefano Lucarelli</i>	» 183
Attivazioni metamorfiche territoriali. Ricerche intradisciplinari come strumento per strategie rigenerative di lungo periodo <i>Edoardo Colonna di Paliano</i>	» 211
Abstract	» 235
Autori	» 239



# INTRODUZIONE

*Rita Pezzola*

## 1. La dimensione dello sguardo

Il titolo di questo libro sembrerebbe sparigliare le carte. È il settimo volume de “Le radici di una identità”: una collana giovane nata per documentare, nella logica dell’*Open Access*, i risultati delle ricerche realizzate in poco più di tre anni nell’ambito dell’omonimo progetto “Le radici di una identità”. Nella tavola finale riepilogativa si dà conto dei lavori editi, che hanno coinvolto umanisti e scienziati, afferenti a numerose Università e a Centri Nazionali di Ricerca. Essi hanno lavorato insieme in un unico progetto interdisciplinare che ha trovato nel territorio mandamentale di Sondrio un laboratorio vivo, nel quale misurare le proprie competenze specifiche a servizio di una visione complessa e articolata ma, nel contempo, sintetica.

In effetti, per il libro che chiude questo primo ciclo di attività e ricerche, ci si sarebbe potuti attendere un nome “più altisonante”. Eppure la sostanza è tutta racchiusa in quelle “tracce minime” evocate nel titolo: minime, minute, ma non certamente minori.

“Minima” è la dimensione di scala richiesta allo sguardo: sottile e raffinata la dimensione interpretativa necessaria per mettere a fuoco e analizzare il contesto, inteso come “laboratorio territoriale” del quale si intenda ricercare e ricostruire la storia.

Infatti, nel livello costitutivo del processo di territorializzazione – riprendendo la formalizzazione di Angelo Turco – le società umane hanno storicamente definito e determinato «gli elementi di base dell’agire territoriale: le tessiture organizzative, le fondamenta materiali e l’armatura simbolica della territorialità»<sup>1</sup>. Il che è stato ottenuto

1. Angelo Turco individua tre livelli fondamentali per il processo di territorializzazione (essi sono intrecciati, ma qui – per evidenti motivi – vengono presentati schematicamente). Il primo è quello ontologico: considera la territorialità come una delle forme del comprendere “a priori” la realtà del mondo. L’agire territoriale, a questo livello, viene in-



# ATTIVAZIONI METAMORFICHE TERRITORIALI. RICERCHE INTRADISCIPLINARI COME STRUMENTO PER STRATEGIE RIGENERATIVE DI LUNGO PERIODO

*Edoardo Colonna di Paliano\**

Ogni luogo ha una sua personalità vera, fatta di elementi unici, una personalità che può essere da troppo tempo dormiente ma che è compito dell'urbanista, del pianificatore, in quanto artista, risvegliare.

Patrick Geddes, *Cities in evolution*<sup>1</sup>

## **1. Un momento storico peculiare. La riemersione della “coscienza di luogo”**

Come spesso accade, sembra che il periodo storico in cui si sta vivendo sia affatto peculiare e differisca per vari elementi da ciò che lo ha preceduto; e, sebbene manchino spesso una prospettiva e una distanza tale che possano avvalorare con buona certezza questa categoria di ipotesi, si può invece constatare con fondato spirito critico che da più di un decennio stiamo assistendo a un vero cambio paradigmatico all'interno delle riflessioni che hanno presieduto i processi trasformativi del territorio.

A una «critica al concetto di spazio funzionale, connotato nella carta topografica moderna come “impersonale *ethos* cartografico che prostra e schiaccia ogni cosa nella bidimensionalità della superficie piana”<sup>2</sup>»<sup>3</sup> si sta affiancando, non certo in assenza di at-

\* Nel suo essere costitutivamente un processo collettivo, le riflessioni di carattere strategico operativo qui esposte hanno potuto beneficiare di un continuo confronto con le ricercatrici e i ricercatori coinvolti a vario titolo nel Progetto Emblematico Maggiore “Le radici di una identità Temi strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio”. Un ringraziamento quindi speciale a Rita Pezzola, Luisa Bonesio, Riccardo Rao, Stefano Lucarelli, Giorgio Frassine, Federico Zoni, Elena Musolino, Federica Bergamini, Mauro Cortelazzo, Ivana Palleni per i continui contributi, così come ai numerosissimi studenti che hanno partecipato alla *summer school* per lo studio, il recupero e la valorizzazione di Scilironi tenutasi nel giugno e nel settembre 2020, alla *summer school* interdisciplinare per lo studio, il recupero e la valorizzazione di Castello dell'Acqua tenutasi a giugno 2021, e al Laboratorio di Progettazione architettonica 3 da me tenuto presso la Scuola AUIC del Politecnico di Milano nell'a.a. 2020-21, oltre ai tirocinanti che hanno voluto seguirci in questa ricca esperienza e ai miei preziosissimi collaboratori universitari, Enrico Villain, Lorenzo Castellani Lovati, Cristian Tiberiu Porumbel, Massimo Peronetti e Andrea Maspero.

1. P. Geddes, *Cities in evolution* (1915), trad. it. di Laura Nicolini, *Città in evoluzione*, il Saggiatore, Milano 1970, p. 356.

2. F. Farinelli, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1992, p. 7.

3. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, p. 55.

triti e resistenze, un nuovo approccio che rivendica uno sguardo differente che sottende un nuovo polisemico modo di intendere il termine territorio<sup>4</sup> che, *in primis*, rivaluta «la profondità spaziale e temporale del concetto di luogo, per ritrovare il senso dell'agire umano sulla Terra<sup>5</sup>». È proprio questa emersione del naturale spessore del termine *luogo* dal profondo abisso in cui era precipitato, corrispondente a un riaffiorante desiderio di una sua appropriata caratterizzazione e valorizzazione, che ha reso sempre più palesi le tragiche conseguenze di un'urbanistica astratta e meramente quantitativa.

Come sapientemente afferma Giovanni Ferraro<sup>6</sup>, «uno spazio uniforme e vuoto è uno spazio che resta muto, è una terra che non parla più ai suoi abitanti, ma che si limita a sopportarne il peso in cui i diversi luoghi non sono che la destinazione meccanica delle diverse pesantezze dei corpi, come saranno poi punti di origine e di destinazione di merci sempre in viaggio. Il *lògos* della fisica, spregiudicato e instancabile, ha finito per togliere la parola alla Terra, per prosciugare una tradizione antichissima e un tessuto di relazioni che legavano l'uomo alla terra come fonte di generazione e di Verità».

Questo nuovo approccio territorialista<sup>7</sup>, che riabilita il ruolo dei luoghi riportandoli al centro di riflessioni di carattere coevolutivo (e quindi ecosostenibile) di lungo periodo, soprattutto in vista di formulazione di strategie trasformative territorializzanti che traguardino orizzonti temporali consoni alle necessarie lente modificazioni, presume innanzitutto la rivendicazione di un ruolo “attivo” del territorio e dei suoi abitanti.

Per rendere concrete queste tensioni si rivela fondamentale il “ritorno al territorio” inteso come profondo percorso spaziotemporale in cui riaffiora la memoria storica da parte degli abitanti intesi come soggetti attivi, con la conseguente necessaria crescita della “coscienza di luogo”, di culture, saperi, identità dinamiche, conflitti, paesaggi, istituti di autogoverno locale comunitario<sup>8</sup>.

Si tratta di un «ritorno al territorio» che implica, e allo stesso tempo deve continuamente produrre, «relazioni sinergiche fra “luoghi” e “flussi”, fra insediamento umano e ambiente, fra comunità concreta e istituzioni»<sup>9</sup>, sospingendo anche i saperi esperti

4. Su questo tema si legga L. Bonesio, *La questione epistemologica e il linguaggio: territorio, luogo, paesaggio*, in A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze 2012.

5. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, cit., p. 55.

6. G. Ferraro, *Il libro dei luoghi*, a cura di G. Caudo, Jaca Book, Milano 2001, p. 367.

7. A titolo esemplificativo cfr. A. Marson, *Introduzione. Dalla regolazione degli interessi al progetto di territorio*, in Ead. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet Studio, Macerata 2020. In quarta di copertina: «La “scuola territorialista” italiana, confluita nella Società dei Territorialisti/e, ha sviluppato questi passaggi metodologici e operativi trattando ogni luogo come esito di una relazione co-evolutiva di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, da assumere quale base patrimoniale per il progetto».

8. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, cit., p. 12.

9. *Ibidem*.

verso visioni, e ancor più, prefigurazioni di tipo olistico sinottico di medio-lungo periodo sempre condivise con gli abitanti dei luoghi. Se infatti, come declamato nella CEP<sup>10</sup>, il paesaggio è «una parte di territorio così come percepito dalla popolazione» che ha il diritto-dovere di prendersene cura<sup>11</sup>, non può essere elusa la questione che, essendo il territorio un «sistema vivente ad alta complessità, esso richiede una conoscenza, oltreché estetico-percettiva e morfo-tipologica, soprattutto storico-strutturale, per capirne l'identità e le regole di riproduzione, e quindi gestirne le trasformazioni»<sup>12</sup>. Ciò dovrebbe implicare un auspicabile e necessario intervento a supporto degli abitanti che se ne vogliono prendere cura, anche da parte dei saperi esperti, non intesi come antipatica imposizione esterna ma come vasto deposito di conoscenze a servizio dei luoghi. Un intervento misurato, quindi, che sappia “non alienare” il ruolo fondamentale degli abitanti, facendoli divenire spettatori esterni di decisioni prese altrove. Tale erroneo processo condurrebbe (e talora conduce) all'inevitabile abbandono di quel vitale presidio e di quella necessaria cura, specialmente dei territori più fragili, con la conseguente perdita, oggi visibile a tutti, di quei paesaggi montani e collinari unici che costellano la nostra penisola. Piuttosto l'intervento attivato dovrà fornire maggiori elementi di conoscenza e prefigurare possibili scenari strategici sui quali poter prendere decisioni più informate di lungo periodo.

## **2. Momento di “caduta” dei fondi PNRR. L'urgenza di un approccio multidisciplinare**

Questo cambio di sguardo, *in fieri*, che rivendica la necessità di processi trasformativi territoriali di tipo complesso, legati a una attivazione di una comprensione dei *nòmoi* che governano i luoghi al fine di attivare modificazioni co-evolutive di lungo periodo, sta avvenendo proprio quando una contingenza del tutto particolare si sta compiendo sul territorio nazionale: il riversamento di ingenti fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza<sup>13</sup> sull'intero territorio italiano.

10. *Convenzione europea del paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000. Traduzione del testo ufficiale in inglese e francese predisposta dal Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici, in occasione della Conferenza Ministeriale di Apertura alla firma della Convenzione Europea del Paesaggio. La traduzione e la pubblicazione del testo sono state curate da Manuel R. Guido e Daniela Sandroni dell'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici.

11. Cfr. A. Marson (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari 2016.

12. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, cit., p. 48.

13. PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, [www.mise.gov.it/index.php/it/pnrr](http://www.mise.gov.it/index.php/it/pnrr), 9 luglio 2022.

Non si intende in questa sede entrare in merito a tale complesso meccanismo di finanziamento, ma preme sottolineare che questo inedito sforzo economico di investimento territoriale sta mettendo in assoluta evidenza la mancanza cronica, in tutto il territorio della nostra penisola, di formulazioni strategiche trasformative di lungo periodo già sedimentate nei diversi territori. Ciò ha portato, soprattutto nelle realtà più piccole, alla richiesta di finanziamenti per l'attivazione di singole azioni che, pur risultando nel novero delle "necessità" avvertite dalle Amministrazioni e dai loro cittadini, difficilmente potranno essere ascritte come operazioni di carattere strategico all'interno di visioni trasformative di lunga durata per l'assetto urbano e paesaggistico di quel territorio, in quanto spesso hanno carattere settoriale e non sono frutto di riflessioni intradisciplinari<sup>14</sup> complesse, quali quelle che dovrebbero consustanziare processi del genere. È mancata cioè negli ultimi decenni una programmazione strategica che si avalesse di una ricerca operante, in grado di coadiuvare le singole amministrazioni ad attivare progettualità che andassero oltre le affannose urgenze del governo della quotidianità, governo spesso accompagnato da un uso dell'"urbanistica" miope, utilitaristico e "sovrastrutturale", nel senso etimologico di «indifferente alle strutture soggiacenti i diversi luoghi su cui per millenni si è costruita l'antropizzazione del nostro *habitat*»<sup>15</sup>.

La sfida che il PNRR ha posto in estrema evidenza è epistemologicamente interessante e imporrebbe un cambio di passo nella conduzione dei processi di governo del territorio, al fine di avvicinare le politiche e ancor più le prassi di modificazione territoriale a quelle promosse da alcuni paesi dell'Europa che privilegiano, e quindi finanziano, progetti consustanziati da strategie complesse di lungo periodo; strategie che per loro natura devono essere articolate e multiformi, altamente direzionate verso obiettivi individuati, ma non afflitte da troppi laccioli che ne vincolano nel tempo la capacità di adattamento alle circostanze imprevedute che inevitabilmente accadono; strategie che sappiano darsi obiettivi a medio-lungo termine soprattutto attraverso prefigurazioni spaziali fisiche condivise; ma che sappiano anche rimodularle, se necessario, senza perdere di vista l'assetto desiderato, rincorrendo singole occasioni che spesso fanno deviare dagli obiettivi prefigurativi prefissati.

Risulta così palese che per affrontare sfide così articolate e composite non si può che mettere in campo una pluralità di discipline, coordinate, capaci di operare lungo i per-

14. Nel testo si fa uso dei termini "intradisciplinarietà", "interdisciplinarietà", "transdisciplinarietà", per significare le differenziate e complesse interrelazioni che devono intercorrere tra le diverse discipline che si pensano necessarie per un approfondimento della conoscenza dei territori. Sull'argomento si rimanda anche alle note 16 e 19.

15. E. Colonna di Paliano, *Costruire nel paesaggio, costruire il paesaggio*, Sironi Editori, Milano 2022, p. 12.

corsi consolidati disciplinarmente ma all'unisono, in grado anche di cogliere continuamente spunti e nuove prospettive provenienti dalle discipline convergenti. Da più parti<sup>16</sup> si reclama «una scienza multidisciplinare che tratti unitariamente la conoscenza del territorio in chiave patrimoniale, producendo la diagnosi delle cause del degrado; e che sappia ricomporre i saperi disciplinari in progetti integrati per ricostruire la qualità complessiva, olistica di un territorio oggi frammentato da politiche settoriali e interessi esogeni ai singoli luoghi»<sup>17</sup>. Tale approccio è sempre più necessario in molti territori, quali quelli delle aree interne nel senso più vasto dell'espressione, ma, in definitiva, in maniera diffusa in tutto il nostro vasto e complesso territorio. Emerge chiaramente l'esigenza di far convergere in un unico scrigno i diversi saperi che si sono stratificati nei luoghi e di quelli maturati negli ambiti cosiddetti "scientifici", tenendo ben conto che «è proprio la separazione e la distinzione dei saperi, anche la separazione tra saperi esperti e saperi taciti (quelli diffusi, sedimentati nei luoghi e nelle comunità) a costituire il più grande impedimento alla conoscenza»<sup>18</sup>.

### **3. La necessità di uno sguardo di lunga durata a scale differenti. Il territorio vasto e le risorse locali**

Oltre all'urgenza derivante dalla necessità di affrontare la complessità territoriale attraverso una proficua transdisciplinarietà<sup>19</sup>, un'altra diffusa difficoltà sembra incontrarsi nell'incapacità di intraprendere progettualità che sappiano incrociare, in maniera anche operante, le differenti scale su cui necessariamente si devono intessere le strategie di prefigurazioni e trasformazioni territoriali. Da un lato quella del territorio vasto è l'unica perimetrazione (di pur difficile decifrazione) oggi in grado di far superare le scommesse che la nostra attualità ci pone di fronte. Allo stesso tempo e d'altro lato, la dimensione locale è necessaria per risolvere le domande puntuali che affiorano nei differenti luoghi identitariamente caratterizzati, in cui far emergere elementi nodali e risorse latenti, sempre presenti nel rizoma identitario dei differenti luoghi, da cui far germogliare processi generativi di tipo metamorfico.

16. Cfr. P. Donadieu, *Science du paysage. Entre théorie et pratique*, Lavoisier, Paris, 2012; A. Marson (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, cit. Oppure cfr. la definizione di "transdisciplinarietà", in M. Quaini, *Il «Dizionario delle parole territorialiste». Un progetto non più rinviabile*, in «Scienze del Territorio», 5, 2017, pp. 261-272.

17. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, cit., p. 29.

18. E. Granata, *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino 2021, p. 25.

19. Cfr. M. Quaini, *Il «Dizionario delle parole territorialiste». Un progetto non più rinviabile*, cit., pp. 261-272.

Solo facendo lavorare in feconda sinergia questi due sguardi e solo una volta superata la separatezza disciplinare con cui è stato sempre più vivisezionato il processo progettuale sui territori (facendo apparire per quasi un secolo i diversi obiettivi disciplinari come divergenti e quasi contrapposti<sup>20</sup>) è possibile ricomporre le numerose ferite inferte negli ultimi decenni da pianificazioni astratte e oggetti architettonici “atterrati” indifferentemente in modalità casuale nei diversi luoghi. È soltanto nutrendo l’uno e l’altro sguardo, quello “da lontano” e quello “da vicino”, che si possono attivare e soprattutto realizzare trasformazioni di lungo periodo dal carattere vitale e persistente (*Figure 1-2*).

#### 4. Immettersi in un flusso in continuità nel tempo

Il problema epistemologico da porre al centro di un fare conforme alle riflessioni sin qui espresse è quello di cogliere l’esigenza di immettersi in un flusso in continuità con i processi di antropizzazione di lunga durata che hanno determinato la costruzione materiale dei luoghi. Troppo spesso, infatti, le cosiddette analisi/ricerche considerate prodromiche alle progettualità tendono a dare o una restituzione statica della realtà attuale (come se fossero delle rappresentazioni istantanee del “così come ora”), oppure formulano una ricostruzione storicamente “immobile”, collocata in un determinato momento storico del passato, oppure ancora forniscono una lettura unilaterale e monodirezionale a causa della *specula* parziale monodisciplinare. Anche quelle azioni che intendono sviluppare pur complesse strategie di medio periodo si basano troppo spesso su mappe dei bisogni esclusivamente attuali, ricercando possibili soluzioni nell’affiorante topografica tangibile del presente, palesando così il proprio carattere di corto respiro, non consoni a quella misura e valore della *temporalità* nella sua ricca dimensione di *inclusività*<sup>21</sup>, sempre necessaria al tentativo di innestare processi di trasformazione che si propongano come fondanti perché fondati. Al contrario, la comprensione nelle loro profondità storiche delle ragioni che hanno condotto alla plurisecolare antropizzazione e costruzione dei luoghi dovrebbe essere sviluppata in maniera equivalente al naturale

20. Cfr. B. Secchi, *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 160: «Il lungo secolo ventesimo può essere interpretato come un periodo durante il quale questi due linguaggi, propri l’uno soprattutto dell’architettura e l’altro soprattutto dell’urbanistica, ma non solo di queste discipline, tentano di continuo di entrare in risonanza senza mai intendersi completamente, diventando in alcuni periodi tra loro ostili sino a separarsi, l’uno lungo la deriva dell’autoreferenzialità e l’altro lungo quella dello svuotamento di ogni contenuto specifico indotto dalla eteroreferenzialità assoluta».

21. Su queste riflessioni cfr. E. Colonna di Paliano, *Costruire nel paesaggio, costruire il paesaggio*, cit., p. 19, che prendono spunto da R. Assunto, *Il paesaggio e l’estetica*, Edizioni Novecento, Palermo, 1994, p. 83.



meccanismo di un elastico (la famosa «molla caricata nei secoli» di Becattini<sup>22</sup>) che più lo “tiri” in una direzione (il passato) più ha la capacità di proiettarsi in maniera feconda verso un tempo futuro di ampiezza appropriata (e non effimera) alle modificazioni territoriali. Seguendo le imperiture lezioni di Italo Calvino:

Se si vuole descrivere un luogo, descriverlo completamente, non come un'apparenza momentanea ma come una porzione di spazio che ha una buona forma, un senso e un perché, bisogna rappresentarlo attraversato dalla dimensione del tempo, bisogna rappresentare tutto ciò che in questo spazio si muove, d'un moto rapidissimo o con inesorabile lentezza: tutti gli elementi che questo spazio contiene o ha contenuto nelle sue relazioni passate, presenti e future. Cioè la vera descrizione di un paesaggio finisce per contenere la storia di quel paesaggio, dell'insieme di fatti che hanno lentamente contribuito a determinare la forma con cui esso si presenta ai nostri occhi, l'equilibrio che manifesta in ogni suo momento tra le forze che lo tengono insieme e le forze che tendono a disgregarlo<sup>23</sup>.

Bisogna cioè saper rompere quel continuo presente che sembra attanagliare la nostra società, agglutinandola all'effimera *temporaneità*<sup>24</sup>, e riconoscere con Eric Hobsbawm che

la distruzione del passato, o meglio la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti, è uno dei fenomeni più tipici e insieme più strani degli ultimi anni del Novecento. La maggior parte dei ragazzi e delle ragazze alla fine del secolo è cresciuta in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono. Questo fa sì che gli storici, il cui compito è di ricordare ciò che gli altri dimenticano, siano più essenziali alla fine del secondo millennio di quanto non lo siano mai stati prima. Ma proprio per questo devono essere più che semplici cronisti e compilatori di memorie, sebbene anche questa sia la loro necessaria funzione<sup>25</sup>.

## **5. Tracce minime come sinopie operanti**

Il progetto “Le radici di una identità” ha potuto contare sull'ampiezza e sulla differenziazione tematica di azioni maturate in contesti individualmente connotati, ma contestualmente caratterizzate da una stessa matrice identitaria territoriale. Inoltre, attività

22. G. Becattini, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma 2015, p. 95.

23. I. Calvino nella prefazione al testo su Savona *Ferro Rosso, Terra Verde*, Italsider, Genova, 1974.

24. Si rimanda alla nota 18.

25. E. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano, 1999, p. 13.

pensate all'interno della medesima cornice progettuale ma sviluppate da differenziate unità di ricerca<sup>26</sup> hanno permesso di mettere alla prova articolate sperimentazioni di interazioni multidisciplinari che, oltre a perseguire specifici obiettivi materiali e immateriali (scavi archeologici, ricerche d'archivio, rilievi delle consistenze edificatorie, analisi demografiche ed economiche, attività di ricerca di matrice sociologica), mirassero insieme a definire possibili scenari strategici per la valorizzazione patrimoniale, paesaggistica e del capitale relazionale<sup>27</sup> presente sul territorio. Scopo precipuo comune, infatti, è stato quello di far scorgere alle diverse amministrazioni e agli abitanti stessi, attraverso una rinnovata consapevolezza comunitaria, nuove prospettive di sviluppo per favorire la rivitalizzazione dell'economia locale di tipo endogeno e dell'attrattività abitativa che ancora queste zone possono offrire, promuovendo così un'inversione di quella tendenza ormai consolidata che, negli ultimi decenni, ha portato contestualmente all'abbandono di vaste aree di territorio e all'inevitabile degrado e abbandono dei fabbricati in esse ubicati.

In primo luogo, queste proposte, modulate proprio per il loro carattere sperimentale in modo differente in termini di obiettivi e strumenti messi in campo, hanno avuto come intenzionalità comune metodologicamente fondata la volontà del «superamento di due concetti precedentemente separati, quali assunti dal Consiglio d'Europa e dall'Unesco (1972): quello di patrimonio naturale (aree protette quali parchi, biotopi ecc.) e quello, a partire da Malraux, di patrimonio culturale (beni culturali, archeologici, paesistici, monumenti); in particolare le aree protette (sia naturali che culturali)»<sup>28</sup>.

La “separatezza”, la “recinzione dorata” a cui spesso devono sottostare le aree di rilevanza monumentale o naturale, con relativa recisione di queste porzioni di territorio considerate pregiate dalle proprie radici più stratificate e vive, seppur in molti casi ne abbia preservato le “sembianze” quasi fossero effigi fantasmatiche, le ha sottratte a quelle leggi economiche e produttive in grado di garantirne la sopravvivenza vitale nel futuro, chiudendole in imbalsamate scenografie. Nello stesso tempo l'indifferenza verso la restante parte del territorio, il cosiddetto «territorio ordinario»<sup>29</sup>, ritenuto non degno di riflessioni riguardanti la sua tutela e il suo mantenimento, ne ha causato lo scempio e l'abbandono di cui siamo spettatori.

26. Si fa qui specificatamente riferimento all'unità di ricerca da me rappresentata (Politecnico di Milano) e a quelle guidate dal prof. Riccardo Rao (UniBg) e dal prof. Stefano Lucarelli (UniBg).

27. Cfr. A.G. Calafati, *La città come “sistema progressivo”: evoluzione strutturale e sviluppo economico*, Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Economia, Quaderno di ricerca n. 290, giugno 2007, disponibile al sito: [ideas.repec.org/p/anc/wpaper/290.html](http://ideas.repec.org/p/anc/wpaper/290.html).

28. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, cit., p. 48.

29. Cfr. A. De Rossi, *Atlante dei paesaggi costruiti*, Blu Edizioni, Peveragno 2002.

In secondo luogo le ricerche e le proposte progettuali sviluppate in “Radici” hanno cercato di lavorare nella direzione di una «crescita di “coscienza di luogo” degli abitanti/produttori», così da generare

percorsi di reidentificazione comunitaria delle società locali con il proprio patrimonio territoriale, la cui conoscenza profonda e messa in valore, a sua volta, riapre prospettive di costruzione di comunità socio-produttive (interrotte nella civiltà delle macchine), autosostenibili e connesse in reti solidali, anche sostenute da applicazioni appropriate di nuove tecnologie<sup>30</sup>.

È ormai chiaro, infatti,

come la dimensione fisica e quella sociale dialoghino continuamente, trasformandosi vicendevolmente, [producendo] “luoghi” che includono, oltre all’esperienza concreta, le memorie, le esperienze e l’insieme dei significati associati a uno spazio fisico specifico. In seguito a questi processi, alcuni luoghi all’interno del contesto urbano vengono “sacralizzati” dalla popolazione<sup>31</sup>.

Si è quindi partiti, in tutti i contesti di studio, dal *luogo*, da una sua profonda conoscenza storica, dinamica e stratificata; dall’ascolto degli abitanti che lo vivono (e lo hanno abitato) e dalla raccolta delle loro memorie; dalla ricerca quasi raddomantica di quelle tracce, in molti casi “minime”, latenti, sia di carattere materiale (spesso sovrapposte dalle insensate trasformazioni moderne) sia immateriali (sepolte nei ricordi narrati dagli abitanti o rintracciabili come scrigni preziosi, minutamente “setacciando” nei desideri espressi e inespressi, spesso sovrastati dal rumore delle pur legittime aspirazioni globalizzate).

Inoltre, si è voluto raccordare lo sguardo dei singoli territori comunali in una lettura più ampia, all’interno di una visione che prendesse le mosse dalla caratterizzazione specifica del paesaggio: la sponda retica con la costruzione dei suoi terrazzamenti<sup>32</sup>, il versante orobico nella sua secolare tradizione legata all’estrazione del ferro<sup>33</sup>, la Val-

30. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, cit., p. 17.

31. S. Sacchi, *Lo spazio urbano è necessario*, commento al libro di L. Bottini, *Lo spazio necessario. Teorie e metodi spazialisti per gli studi urbani*, Ledizioni, 2020, in *Città Bene Comune*, rubrica della Casa della Cultura, disponibile al sito: [www.casadellacultura.it/1325/lo-spazio-urbano-egrave-necessario](http://www.casadellacultura.it/1325/lo-spazio-urbano-egrave-necessario), 25 aprile 2022.

32. Bando Emblematici Maggiori, Azione 3.3.13-3.7.c – Riabitare le corti rurali medievali di Polaggia. Per una migliore comprensione dell’azione di ricerca si rimanda a E. Colonna di Paliano, S. Lucarelli, R. Rao (a cura di), *Riabitare le corti di Polaggia. Studi e prefigurazioni strategiche per la rigenerazione delle contrade medievali in Valtellina*, collana “Le radici di un’identità”, FrancoAngeli, Milano 2021, open access disponibile al sito: [series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/761](http://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/761).

33. Bando Emblematici Maggiori, Azione 3.3.3-3.3.a – Castello dell’Acqua: il castello ritrovato Per una migliore comprensione dell’azione di ricerca si rimanda al testo di R. Rao, A. Cardaci, P. Azzola, F. Zoni, F. Sala, *Castello dell’Acqua: una*

malenco con i sentieri che l'hanno strutturalmente caratterizzata<sup>34</sup>, andandone a ricercare non solo gli elementi costitutivi del loro passato ma il germogliare di quelle nuove potenzialità di specifica messa in valore.

In queste porzioni territoriali individuate si è poi cercato di ritrovare anche quelle strutturazioni morfo-tipologiche ricorrenti, qualificate da un carattere di convivialità e di senso comunitario (oggi in fase di disgregazione), connotate da quelle specifiche modalità che per secoli hanno scandito l'abitare collettivo dei luoghi. In tale ricerca "memoriale", la via maestra è stata tracciata dalle narrazioni degli abitanti stessi e dalla presa in visione diretta (secondo quella modalità di indagare che Bernardo Secchi riassumeva con l'efficace detto «l'urbanistica si fa coi piedi»<sup>35</sup>).

L'obiettivo era quello di rintracciare quegli elementi fondamentali (materiali e immateriali) per ridare forza e vitalità a quell'indispensabile "mestiere dell'abitante" oggi metonimicamente ridotto a residente e consumatore di servizi, nella constatazione che nell'attuale società contemporanea – generata da una non commisurata brama di "modernizzazione" – «l'*homme producteur* ha sostituito [...] l'*homme habitant*, dissolvendo la toponimia tradizionale di quest'ultimo»<sup>36</sup>.

È proprio ripartendo da un ritrovato senso dell'abitare, inteso in senso ampio nelle sue declinazioni sociali e comunitarie, ma anche nelle sue implicazioni di sostenibilità economica e produttiva, che prendono avvio le multiformi proposte strategiche scaturite dalle diverse ricerche. Non si tratta di attingere a uno sguardo passatista e nostalgico, ma interrogarsi pienamente se realisticamente sia «possibile coltivare allo stesso tempo le reti brevi della quotidianità e quelle lunghe dell'apertura al mondo» e «come praticare davvero quel *localismo cosmopolita* [...] che sia garanzia di libertà politica e culturale»<sup>37</sup>.

La nostra risposta a tali complessi e stimolanti quesiti, facendosi proposta concreta, ha voluto rimettere al centro delle riflessioni progettuali e delle prefigurazioni di

*ricerca interdisciplinare dallo studio del contesto medievale alla valorizzazione*, pp. 149 in questo volume, e agli esiti della *summer school* interdisciplinare per lo studio, il recupero e la valorizzazione di Castello dell'Acqua, tenutasi presso Castello dell'Acqua a giugno 2021.

34. Bando Emblematici Maggiori, Azione 3.3.9-3.6.a – Scilironi: progetti di attivazione comunitaria e sperimentazioni per guardare a un futuro sostenibile. Per una migliore comprensione dell'azione di ricerca si rimanda al testo di A. Gallo e S. Lucarelli, *Come fare della fragilità una risorsa: un progetto per la contrada Scilironi*, pp. 183 in questo volume.

35. Questa efficace modalità descrittiva di B. Secchi, circa un fare urbanistica prendendo possesso dal vero del territorio è divenuta anche il titolo di una sua *Lectio Magistralis* presso la Università degli Studi di Cagliari, svoltasi il 3 marzo 2014.

36. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, cit., p. 56.

37. R. Riboldazzi, *Abitare la prossimità (ma non troppo)*, Introduzione all'incontro e commento al libro di Ezio Manzini, *Abitare la prossimità. Idee per la città dei 15 minuti*, pubblicato, con un contributo di Ivana Pais, per i tipi di Egea, 2021, in *Città Bene Comune*, rubrica della Casa della Cultura, disponibile al sito: [www.casadellacultura.it/1327/abitare-la-prossimita-ma-non-troppo-](http://www.casadellacultura.it/1327/abitare-la-prossimita-ma-non-troppo-), 15 aprile 2022.

futuri assetti territoriali/urbani<sup>38</sup> innanzitutto quello che F. Choay definisce «le figure nel tempo dello spazio di contatto»<sup>39</sup>. In esse alcuni elementi, che la studiosa francese fa risalire al periodo medievale, sono preminenti e caratterizzanti, come una ritrovata percezione di un “dentro” e di un “fuori” (che un tempo era aiutata anche dall’uso di cinte o recinzioni). Tale distinzione non è mai chiusura, ma piuttosto apertura porosa al mondo circostante, al suo paesaggio e alle sue terre. «All’interno della città – prosegue la studiosa – il terreno è occupato secondo il modo della contiguità e della prossimità. [...] Tutto e tutti si toccano, nella strada, da un edificio all’altro»<sup>40</sup>; «questo tessuto complesso è estremamente differenziato, sia che si tratti degli elementi pieni (fabbricati) che dei vuoti (strade e piazze) di questa costruzione urbana nella quale giocano di fatto ruoli identici, poiché strade e piazze sono vissute e abitate allo stesso modo»<sup>41</sup>.

Ed è proprio rinvenendo le sinopie di questi spazi, tracce minime di interstizi vitali di una vita in cui la collettività trovava momenti di incontro e socialità, che si è voluto ritracciare la trama su cui incominciare a costruire (o meglio, ricostruire) possibili scenari di articolate politiche abitative in cui nuove modalità di abitare si possano accordare con temporalità che sfuggano all’omogeneizzazione del solo tempo produttivo. Ed è pure su queste tramature rinvenute che, accanto ai possibili innesti abitativi, si sono anche innestate progettualità strategiche correlate, in grado di rilanciare attività economiche autoctone, quali quelle legate a un turismo consapevole, attento al valore teso a una patrimonializzazione delle risorse identitarie di un territorio, o quelle legate al rilancio di una produzione agricola di qualità costruita su modelli innovativi non parcellizzati.

## **6. Ricerche multidisciplinari operanti come validi strumenti di intercettazione di finanziamenti. Il caso-studio di Polaggia**

Come già rilevato, è in corso un momento storico particolare in cui disposizioni a livello europeo (ma non solo) hanno dirottato sulla necessità di trasformazioni di tipo sostenibile dei territori una quantità di investimenti forse mai messi in campo.

38. I casi studio oggetto di diverse progettualità sono stati le frazioni di notevole valore testimoniale di Polaggia e Scilironi, in fase di avanzato degrado, e il piccolissimo nucleo ancora in parte abitato di Castello dell’Acqua, in cui flebile si presentava il cordone ombelicale che lo legavano alle rovine del proprio castello.

39. F. Choay, *Espacement, Figure di spazi urbani nel tempo*, E. d’Alfonso (a cura di), Skira, Milano 2003, p. 9.

40. F. Choay, *Espacement, Figure di spazi urbani nel tempo*, cit., p. 19.

41. Ivi, p. 22.

Nell’ottica sopra evidenziata, nella necessità di proposizioni di interventi che siano all’interno di visioni sistemiche di medio lungo periodo, è stato così possibile mettere a servizio dell’Amministrazione di Berbenno di Valtellina l’ingente *corpus* risultante dalla ricerca multidisciplinare compiuta all’interno del progetto “Le radici di una identità”, al fine di concorrere a diversi bandi di finanziamento, declinando, all’interno della strategia prefigurativa generale<sup>42</sup> (Figura 3), condivisa con l’amministrazione e gli abitanti<sup>43</sup>, gli obiettivi di volta in volta richiesti nelle diverse formulazioni dei bandi. È stato ad esempio possibile selezionare uno tra gli edifici situati in una posizione appropriata e partecipare al Bando “Interventi finalizzati all’avvio di processi di rigenerazione urbana”<sup>44</sup>, finanziato da Regione Lombardia. Sono state contestualmente proposte due azioni: una di recupero/innesto all’interno del nucleo più antico dell’edificio individuato (Figura 4) da destinare a residenze sociali e, più specificatamente a giovani coppie; un’altra di riqualificazione degli spazi collettivi pubblici a esso contigui. In coerenza col pensiero sotteso alla strategia elaborata, sono state portate in valore le «spazialità di contatto» medievali<sup>45</sup> prima menzionate, entro una sinergica valorizzazione dei “pieni” e dei “vuoti”, allo scopo di intervenire simultaneamente sia sulla “città pubblica” che sul miglioramento delle condizioni abitative. Tutto ciò è stato realizzato secondo la strategia generale de “Le radici di una identità”, che indicava al suo interno sia l’attivazione di specifiche politiche abitative (tema già enunciato nel titolo stesso dell’azione di ricerca “Riabitare le corti di Polaggia”) e che nel contempo già individuava i possibili edifici in cui poter operare tali politiche all’interno di una riattivazione di strutture urbane che riproducessero la tessitura porosa urbana caratterizzante l’interno borgo. Il progetto è risultato vincitore del finanziamento a bando<sup>46</sup>, e la cantierizzazione dell’intervento di rigenerazione urbana proposto avrà luogo negli ultimi mesi del 2022.

In coerenza con gli indirizzi individuati nella strategia elaborata e in continuità con l’intervento già finanziato in via di realizzazione, l’Amministrazione ha partecipato an-

42. In dettaglio, i risultati della ricerca e delle strategie proposte all’interno del Bando Emblematici Maggiori di Fondazione Cariplo sono consultabili nel libro E. Colonna di Paliano, S. Lucarelli, R. Rao (a cura di), *Riabitare le corti di Polaggia. Studi e prefigurazioni strategiche per la rigenerazione delle contrade medievali in Valtellina*, cit.

43. All’interno del progetto di ricerca, sono state attivate anche alcune esplorazioni progettuali didattiche che hanno permesso di allestire all’interno delle corti di Polaggia oggetto dei progetti degli studenti, una mostra con elaborazioni grafiche e plastici, che ha permesso agli abitanti della frazione anche di “prendere visione” diretta di possibili nuove configurazioni spaziali all’interno del loro borgo

44. Regione Lombardia, Bando “Interventi finalizzati all’avvio di processi di rigenerazione urbana”, approvato con decreto n. 245 del 2021 e pubblicato sul BURL n. 3, serie Ordinaria, del 20 gennaio 2021.

45. Vedi nota 36.

46. DDUO n. 2804 del 3 marzo 2022 “Bando interventi finalizzati all’avvio di processi di rigenerazione urbana. Approvazione della graduatoria delle domande ammesse alla valutazione di merito dei progetti”; L’amministrazione di Berbenno di Valtellina è risultata vincitrice di un finanziamento di 500.000 euro

che al Bando PNRR “M1C3 – Investimento 2.1 Attrattività dei borghi – linea B”<sup>47</sup> nell’ambito dei progetti di rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici, in cui è stato portato in valore un altro aspetto fondamentale che va a comporre le linee guida che strutturano la strategia prefigurativa proposta.

Partendo, infatti, dalle evidenze ottenute dalle ricerche multidisciplinari condotte, il borgo di origine medievale di Polaggia è risultato disseminato di pregiate e numerose tracce materiali del suo passato<sup>48</sup>, preziosi lasciati testimoniali della cultura materiale che ha agito nei secoli passati su questo versante; questo patrimonio eccezionale sia per numero ma anche in alcuni casi per fattezze<sup>49</sup> (*Figura 5*) risultava assolutamente sconosciuto agli abitanti stessi, prima ancora che al mondo della ricerca archeologica. La valorizzazione in termini innanzitutto identitari per la popolazione stessa, ma anche in funzione di una costruzione di un percorso di conoscenza e fruizione per un turismo consapevole e attento all’autenticità esperienziali dell’abitare in un territorio, è divenuto centro tematico della stesura della progettualità a concorrere del sopracitato bando (*Figura 6*). La creazione di un percorso tematizzato, che si snodasse di portale in portale lungo tutta la frazione fino ad arrivare al museo etnografico di recente formazione, è stata accompagnata dalla proposta di recuperare alcuni edifici in avanzato stato di degrado, recentemente donati all’Amministrazione, al fine di creare una struttura recettiva diffusa. Nell’intento infatti di contribuire a creare nuove condizioni per ripopolare la compagine oggi parzialmente abbandonata, si ritiene opportuno inserire anche alcune attività (in questo caso legate al campo della ricettività) che possano dare linfa vitale anche alla riapertura di piccole esercizi commerciali che ne potrebbero beneficiare.

Il progetto è stato ammesso al ristretto numero di progetti finanziabili<sup>50</sup>, anche se non ancora inserito nell’esiguo novero dell’elenco di quelli finanziati. Meccanismi relativi a possibili rifinanziamenti legati al PNRR e l’ottimo posizionamento del progetto nella classifica a scala regionale permettono di ben sperare in un ottenimento di una prossima futura copertura finanziaria.

47. [pnrr.cultura.gov.it/?page\\_id=663](https://pnrr.cultura.gov.it/?page_id=663).

48. F. Zoni, *Archeologia di un borgo rurale. Le architetture medievali di Polaggia*, in E. Colonna di Paliano, S. Lucarelli, R. Rao (a cura di), *Riabilitare le corti di Polaggia. Studi e prefigurazione strategiche per la rigenerazione delle contrate medioevali in Valtellina*, cit.

49. Si vedano ad esempio “I portali affiancati con architrave triangolare di Dusone”, F. Zoni, *Archeologia di un borgo rurale. Le architetture medievali di Polaggia*, in E. Colonna di Paliano, S. Lucarelli, R. Rao (a cura di), *Riabilitare le corti di Polaggia. Studi e prefigurazione strategiche per la rigenerazione delle contrate medioevali in Valtellina*, cit., p. 69.

50. L’importo richiesto e risultato finanziabile è pari a euro 1.600.000,00, come desumibile dal link [media.beniculturali.it/mibac/files/boards/be78e33bc8ca0c99bff70aa174035096/Bottoni/Recovery/PDF/inv2.1/DD/01-DM\\_Linea%20B\\_Allegato1.pdf](https://media.beniculturali.it/mibac/files/boards/be78e33bc8ca0c99bff70aa174035096/Bottoni/Recovery/PDF/inv2.1/DD/01-DM_Linea%20B_Allegato1.pdf).

Numerose e diversificate sono le proposte contenute nella complessa e articolata strategia elaborata per rivitalizzare il borgo di Polaggia e riattivare quel fondamentale legame con il proprio intorno e col proprio paesaggio. Tali progettualità aspettano di essere inserite in altri opportuni bandi di finanziamento e potranno stimolare future azioni di pianificazione, segnando una direzione condivisa di possibile trasformazione territoriale di questo meraviglioso brano delle pendici retiche di mezza costa.

Un ulteriore passo fortemente auspicabile, e sempre più necessario in chiave di una competitività sempre più agguerrita a livello internazionale per l'accesso a bandi di finanziamento provenienti dall'Unione Europea, sarà quello di un allargamento delle visioni prefigurative a una scala territoriale più ampia. Tale allargamento della visuale (corrispondente a un ampliamento dei confini amministrativi coinvolti), supportato da adeguate ricerche intradisciplinari, risulterà fortemente strategico ad avviare trasformazioni territoriali di carattere metamorfico sempre più consapevoli ed efficaci, tali da incidere in maniera sostenibile sulle modificazioni di medio-lungo periodo.



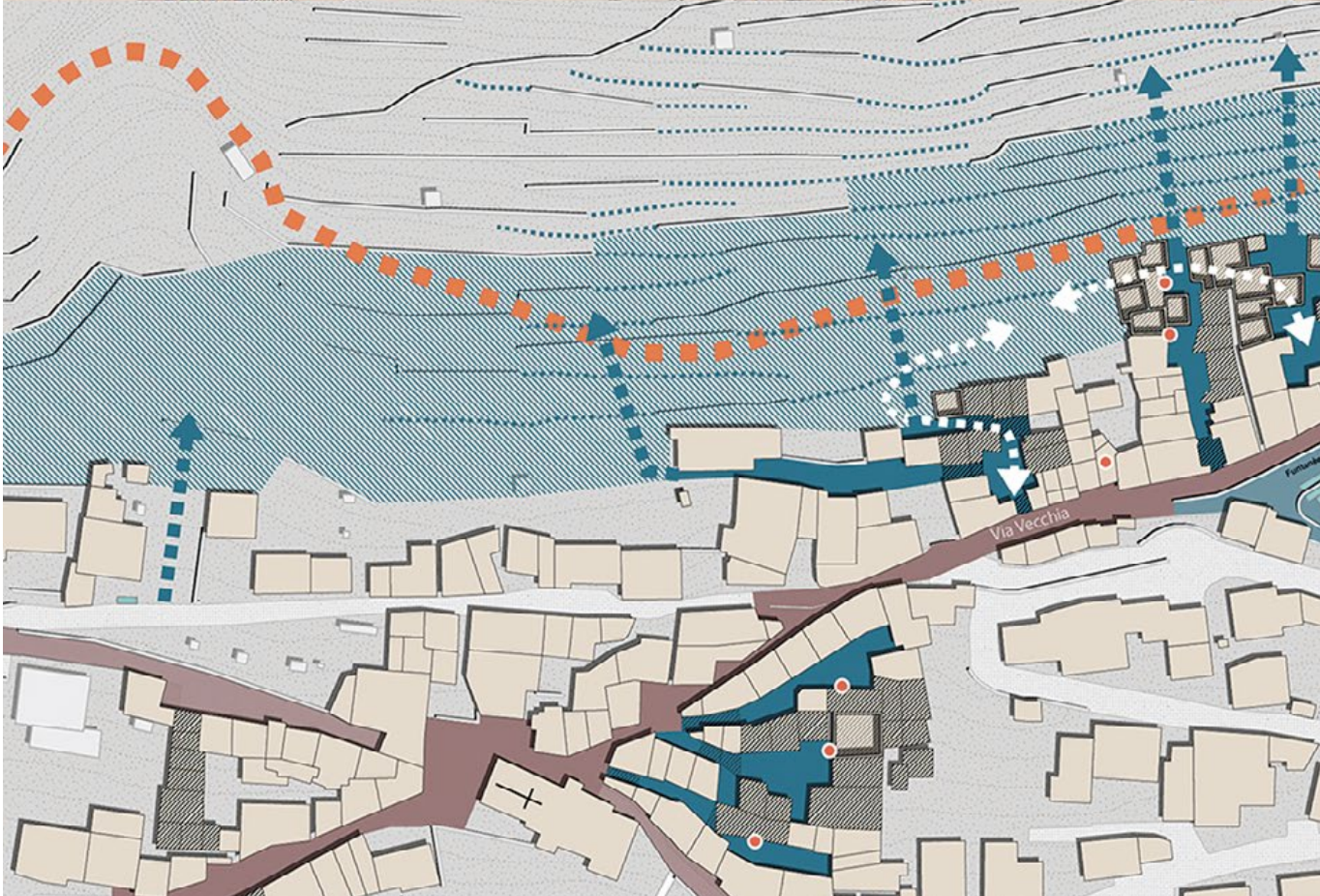
## *Attivazioni metamorfiche territoriali*



*Figura 1. Vista dall'alto della contrada di Polaggia e del suo intorno.*



*Figura 2. Le spazialità porose della Contrada. Lo "spazio di contatto" di origine medioevale.*



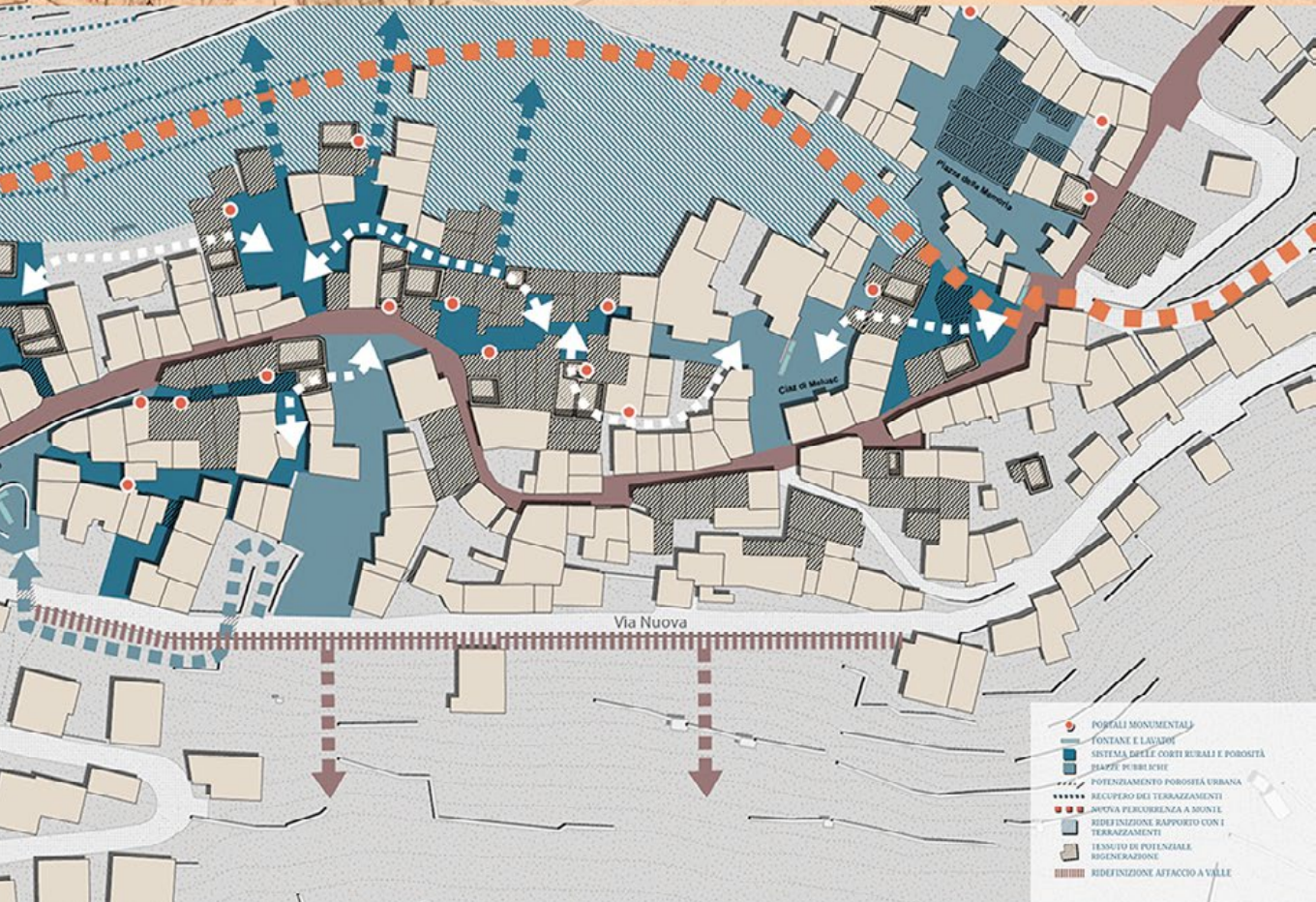


Figura 3. Criticità e risorse: restituzione grafica della selezione degli elementi, materiali o anche tensionali/relazionali, ritenuti significativi; Pre-Copyrigh © 2022 by Franco Angeli s.p.a., Milano, Italy. ISBN 9788835143895





Figura 4. Bando “Interventi finalizzati all'avvio di processi di rigenerazione urbana” di Regione Lombardia. Il progetto di Social Housing per gli anni 2022-2024. Fratelli Angeli, Milano, Italy. ISBN 9788835143895



*Attivazioni metamorfiche territoriali*



*Figura 5. Antichi portali di origine medievale a Polaggia.*

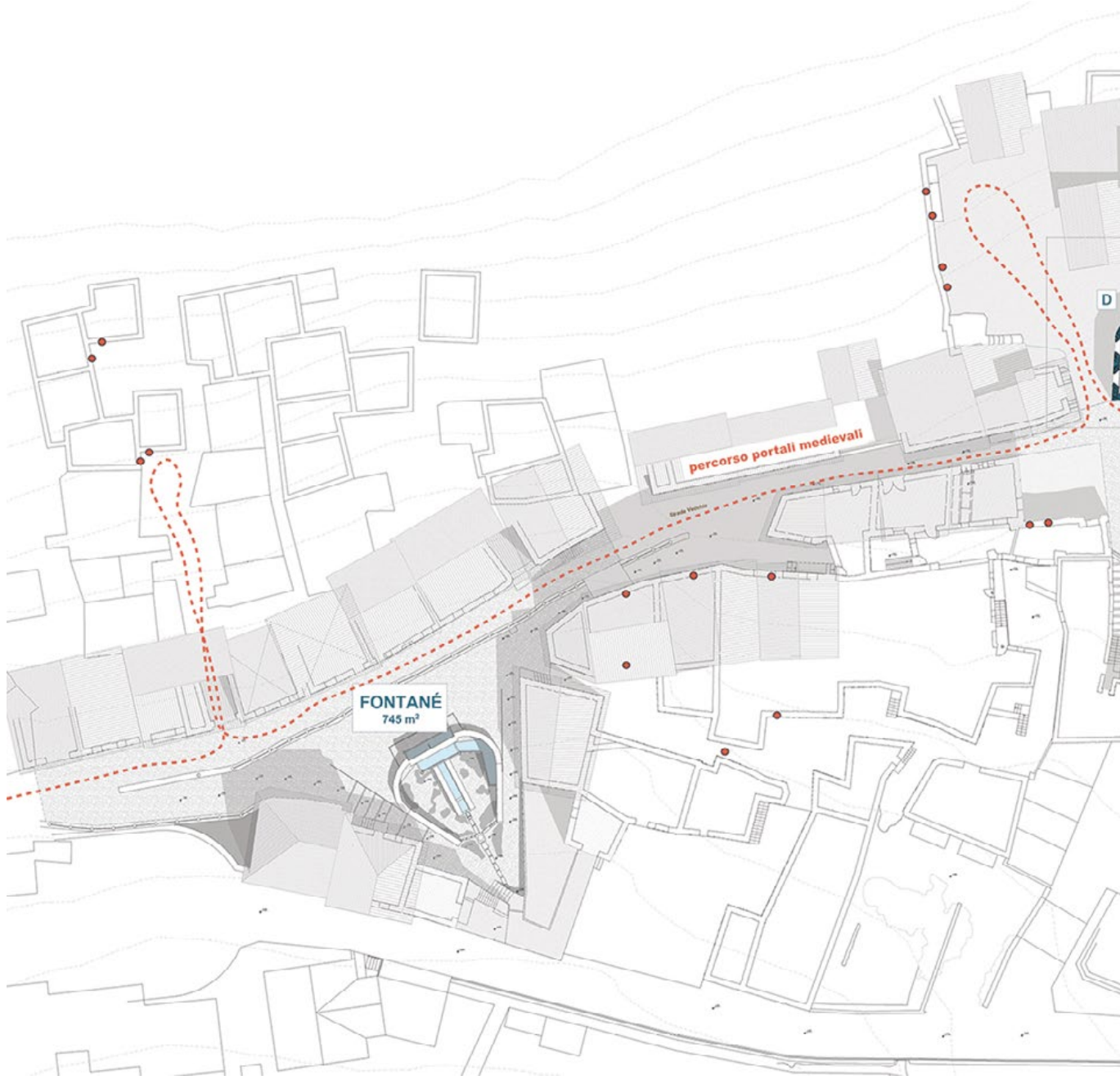






Figura 6. Bando PNRR "M1C3 - Investimento 2.1 "Attrattività dei borghi - linea B" nell'ambito dei progetti di rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici. Planimetria degli interventi proposti.



**Attivazioni metamorfiche territoriali. Ricerche intradisciplinari come strumento per strategie rigenerative di lungo periodo**

*Edoardo Colonna di Paliano*

La sfida posta dal PNRR impone un cambio di passo nella conduzione dei processi di governo del territorio. Essendo il territorio un sistema vivente ad alta complessità, per gestirne vitali trasformazioni si necessita di una conoscenza, oltreché estetico-percettiva e morfo-tipologica, soprattutto storico-strutturale, per capirne l'identità e le regole di riproduzione. Sono perciò necessarie progettualità intradisciplinari che, immettendosi in un flusso in continuità con i processi di antropizzazione di lunga durata, sappiano incrociare differenti scale (territorio vasto e dimensione locale), su cui necessariamente si devono intessere le strategie di prefigurazioni territoriali consone a quella misura di *temporalità* nella sua ricca dimensione di *inclusività*, necessaria all'innesto di processi di trasformazione fondanti perché fondati contro ogni effimera *temporaneità*. Vengono quindi presentati gli esiti delle progettualità scaturite dalle ricerche sviluppate nell'ambito del progetto "Le radici di una identità", che, avendo individuato concrete prospettive di sviluppo di rivitalizzazione dell'economia locale di tipo endogeno e di attrattività abitativa ancora presente, sono state capaci di vincere bandi di finanziamento e presto verranno realizzate.

## AUTORI

**Michele Ansani:** insegna Egesi delle fonti documentarie medievali e Storia della scrittura dall'età romana al Medioevo, presso l'Università di Pavia. Ha curato varie edizioni di fonti documentarie italiane dei secoli XI-XV – *Le carte del monastero di Santa Maria di Morimondo. I. 1010-1170* (Spoleto 1992); *I “Libri annatarum” di Pio II e Paolo II (1158-1171)* (Milano 1994), affiancate da indagini critiche su modalità e caratteristiche della produzione documentaria, specchio e riflesso di transizioni politiche e mutamenti istituzionali. Ha avviato una riflessione sui rapporti possibili tra diplomazia e informatica, con particolare riguardo al tema dell'edizione digitale (*Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, [www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/](http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/)); si è dedicato allo studio delle falsificazioni, intese come modalità di strategia politico-documentaria soprattutto nel delicato tornante XI-XII secolo (*Caritatis negocia e fabbriche di falsi. Strategie, imposture, dispute documentarie a Pavia fra XI e XII secolo*, Roma 2011). Di recente si è concentrato sulle pratiche di documentazione nell'Italia carolingia, con particolare attenzione alla rappresentazione scritta della prassi giudiziaria e alle sue relazioni con i testi normativi. Fondatore di *Scrineum* e direttore di «Scrineum Rivista» ([www.serena.unina.it/index.php/scrineum](http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum)) dal 2003 al 2015.

**Pietro Azzola:** Dottore magistrale in Ingegneria Edile ed esperto di Rilevamento e Modellazione 3D; nello specifico nel campo del rilievo integrato 3D, sia con sensori attivi (3D laser scanning e stazione totale) sia con sensori passivi (fotogrammetria terrestre e aerea tramite UAS) abbinato all'analisi diagnostica multi-data delle superfici (termografica e termo-igrometrica). Partecipa alle attività di ricerca dell'Università degli studi di Bergamo attraverso il laboratorio SABE (Survey and Analysis of Built Environment) dei Laboratori di Ingegneria dell'Università degli Studi di Bergamo. È cultore della materia per il SSD ICAR/17 (Disegno e Rilievo) e svolge da molti anni attività didattiche integrative nei corsi di Disegno, Rilievo dell'architettura e Modellazione tridimensionale parametrica. È stato assegnista del dipartimento di Ingegneria e Scienze applicate svolgendo attività di ricerca sui temi della valutazione e della comprensione dei requisiti di accuratezza, precisione, livello di dettaglio e valutazione qualitativa nelle ricostruzioni 3D e nella modellazione BIM.

**Luisa Bonesio:** è stata Professore Associato di Estetica all'Università di Pavia e ha insegnato Geofilosofia in vari corsi di specializzazione. È autrice di numerosi testi dedicati all'interpretazione del paesaggio e dei mutamenti delle identità locali nel contesto della globalizzazione, tra i quali: *Geofilosofia del paesaggio* (1997; 2001); *Oltre il paesaggio. I luoghi tra estetica e geofilosofia* (2002); *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale* (2007, 2009); *Intervista sulla geofilosofia*

(con C. Resta, 2010). Dal 2010 si dedica allo studio e alla valorizzazione del paesaggio sanatoriale di Sondalo (Sondrio), sul quale ha ideato e curato i volumi *Il Villaggio Morelli. Identità paesaggistica e patrimonio monumentale* (2010; 2012, con D. Del Curto) e *Una questione di paesaggio. Il Villaggio Morelli e la Valtellina* (2015, con D. Del Curto e G. Menini). È membro del comitato scientifico e del comitato dei garanti della Società internazionale dei Territorialisti e direttore scientifico del Progetto emblematico Cariplo “Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri) scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo”. Ha fondato e dirige il Museo dei Sanatori di Sondalo (Sondrio).

**Federica Caneparo:** è Research Associate presso la University of Chicago, dove si occupa di pittura di tema letterario nel XVI e XVII secolo e del ruolo dell'arte nella formazione del canone letterario. Si è perfezionata in letteratura italiana presso la Scuola Normale Superiore di Pisa indagando la fortuna figurativa dell'*Orlando furioso*, e si è poi specializzata in storia dell'arte moderna presso l'Università di Pisa, dove ha studiato la committenza farnesiana tra la fine del Cinquecento e il Seicento. Prima di trasferirsi alla University of Chicago, ha insegnato alla University of Pennsylvania e ha condotto ricerca presso la Princeton University, la Houghton Library a Harvard e la Newberry Library a Chicago. Ha pubblicato articoli e saggi su edizioni illustrate cinquecentesche e su opere d'arte ispirate a fonti letterarie antiche e moderne, fra cui Ovidio, Dante, Boccaccio, Petrarca, Ariosto e Tasso. È autrice del volume “*Di molte figure adornato*”. *L'Orlando furioso nei cicli pittorici tra Cinque e Seicento* (Officina Libraria, Milano 2015), dove raccoglie e analizza quaranta cicli pittorici, molti dei quali poco noti o inediti, individuando nella loro precoce e capillare diffusione un elemento chiave per la canonizzazione del capolavoro di Ludovico Ariosto quale primo classico moderno.

**Alessio Cardaci:** PhD in Building Engineering: Restoration Design, docente titolare dei corsi di Disegno, Rappresentazione e Rilievo dell'Architettura e dei Beni Culturali presso l'Università degli studi di Bergamo. È responsabile scientifico del Lab\_SABE (Survey & Analysis of Building and Environment) laboratorio di ricerca e didattica attivo presso il Centro dei Laboratori della Scuola di Ingegneria. I principali interessi di ricerca sono legati ai temi del rilievo 3D per la conservazione dei beni culturali, del restauro architettonico e urbano, dell'implementazione e dello sviluppo di nuove tecnologie per il rilievo, la documentazione e la conservazione dei beni architettonici e monumentali (scansione laser 3D, immagini 3D basate su modellazione, elaborazione dati 3D reverse engineering), disegno digitale e rappresentazione di edifici storici e contemporanei. È autore di oltre duecento pubblicazioni.

**Edoardo Colonna di Paliano:** docente a contratto di Composizione architettonica e urbana presso il Politecnico di Milano; è membro del Comitato Scientifico del progetto “Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo”, emblematico Maggiore di Fondazione Cariplo e membro del Comitato scientifico della omonima Collana di progetto. Responsabile scientifico dell'Unità di ricerca che ha studiato la contrada di Polaggia, a un'intensa attività universitaria e professionale unisce un'appassionata e continua ricerca sui temi della progettazione urbana operante, sviluppata attraverso studi seminariali e incarichi di ricerca condotti in stretta collaborazione con le amministrazioni locali, con l'intento esplicito di riversare saperi disciplinari nell'ambito della costruzione reale del territorio. Tra le sue pubblicazioni si annoverano: *Inclusioni di prossimità urbane/Inclusions of Urban Proxi-*

*mities* (con G. Frassine, Mimesis, Milano-Udine 2014); *[In]tessere legami territoriali. Strategie e Prefigurazioni per un piano d'Unione* (con G. Frassine, L. Castellani Lovati e A. Maspero, Araba Fenice, Cuneo 2018); *Costruire nel paesaggio, costruire il paesaggio* (Sironi, Milano, in corso di stampa).

**Massimo Della Misericordia:** insegna Storia medievale all'Università degli studi di Milano-Bicocca. Si occupa delle istituzioni territoriali, società e culture locali nel basso medioevo, con particolare riferimento all'area alpina. Ha dedicato varie monografie e articoli alle comunità, alle chiese, all'aristocrazia e all'economia della Valtellina, fra cui *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano, Unicopli, 2006.

**Letizia Dradi:** Danzatrice coreografa di formazione classica, si è dedicata alla danza rinascimentale e barocca in Italia, Francia e Stati Uniti sotto la guida dei maggiori studiosi del settore. Ricercatrice indipendente svolge intensa attività performativa, didattica e divulgativa. Ha studiato presso l'Università di Cremona, Paleografia e filologia musicale, per poi dedicarsi alla realizzazione di spettacoli improntati sulla prassi esecutiva coreutica storicamente informata. In tournée in tutto il mondo, dall'Europa, alle Americhe, all'Asia, al Medio ed Estremo Oriente, ha realizzato anche coreografie in stile per il cinema, di recente per il film *Chiara* di Susanna Nicchiarelli (2022). A partire dal 1999 collabora con numerosi conservatori e civiche scuole di musica: dal 2004 con il conservatorio Luca Marenzio di Brescia e dal 2009 insegna stabilmente presso il Conservatorio della Svizzera Italiana a Lugano.

**Arianna Gallo:** laureata in Economia presso l'Università degli Studi di Bergamo con una laurea sull'impatto dell'immigrazione nel mercato del lavoro lombardo; ha poi conseguito una doppia laurea magistrale in scienze economiche (Double Degree Program in Economics and Data Analysis) presso l'Università di Bergamo e l'Università di Trier (Germania). Ha partecipato alla Summer School per lo studio e la valorizzazione di Scilironi-Spria ed è collaboratrice ACLI con delega all'Economia.

**Stefano Lucarelli:** insegna Politica Economica, Politica Economica Internazionale e Financial Economics and Institutions presso l'Università degli Studi di Bergamo. Ha insegnato anche presso l'Università L. Bocconi, l'Università di Pavia, lo IUSS e l'Università della Calabria. È stato *chercheur invité* presso il CNRS di Parigi nell'ambito dei progetti europei D-Cent (2013-2016) e DECODE (2017-2020), e INET Grantee (2019 – “The P2 Lodge in the Seventies and Early Eighties: Industrial Structure and a Potential Democratic Collapse”). Le sue principali pubblicazioni sono apparse su «Cambridge Journal of Economics», «International Journal of Political Economy», «Journal of Evolutionary Economics», «Metroeconomica», «Applied Economics», «Moneta e Credito». La sua ultima monografia in lingua italiana è *La guerra capitalista* (con E. Brancaccio e R. Giammetti, postfazione di R. Scazzieri, Mimesis, 2022). Nel 2016 ha ricevuto il premio Kapp dalla European Association for Evolutionary Political Economy.

**Liliana Martinelli Perelli:** già ricercatore di paleografia e diplomatica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, in seguito docente di Storia medioevale presso l'Università di Verona, e poi presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Ateneo Milanese; infine di Storia della Lombardia nel medioevo nel corso di laurea in Storia della stessa Università. Si è occupata soprattutto di storia dei territori milanese e comasco con particolare riferimento ai se-

coli centrali del medioevo. Tra le pubblicazioni di ambito valtellinese l'edizione di un *Quaternus eventariorum*, un inventario di documenti del comune di Bormio del XIV secolo, e una serie di articoli tratti in gran parte dalla ricchissima fonte costituita dalle carte del monastero comasco di S. Abbondio, di cui ha anche curato, e continua a curare, la pubblicazione.

**Rita Pezzola:** Già Dottore Aggregato presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano e componente del gruppo di ricerca del *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secc. IX-XII)* dell'Università degli Studi di Pavia, attualmente è Cancelliere dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere di Milano. È coordinatore scientifico del progetto “Le radici di una identità. Temi strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio”, Emblematico Maggiore di Fondazione Cariplo, e direttore scientifico della omonima Collana di progetto. Archivista di formazione, i suoi indirizzi di ricerca si rivolgono soprattutto allo studio dei meccanismi di produzione e di trasmissione delle scritture. Tra le pubblicazioni di maggiore rilevanza, si cita l'edizione de *Le carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno*, Insubria University Press, Varese 2016 (International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities – Fonti, 10).

**Riccardo Rao:** è professore associato di Storia medievale, Storia del paesaggio medievale e Storia dell'ambiente e degli animali presso l'Università degli Studi di Bergamo. Ha tenuto conferenze e seminari in numerose università europee e americane ed è stato invitato per periodi di ricerca da Harvard (*visiting fellow*), dall'École Normale Supérieure di Lione e dall'Università di Angers (*professeur invité*). I temi su cui vertono i suoi interessi e a cui ha dedicato volumi scientifici e divulgativi sono principalmente i beni comuni, l'ambiente, gli animali e i paesaggi medievali. Attualmente sta dirigendo due importanti progetti di ricerca: il primo, dal titolo “LOC-GLOB”, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, è dedicato ai commerci locali nell'Italia tardomedievale; il secondo, “Sources et technologies pour l'histoire du paysage monégasque”, finanziato dalle Archives princières du palais de Monaco, è incentrato sulla ricostruzione del paesaggio della Monaco medievale. Tra i suoi recenti libri, si segnalano: *I paesaggi dell'Italia medievale* (2015); *Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso* (2018).

**Francesco Sala:** formatosi presso l'Accademia di Belle arti di Brera, ha conseguito il dottorato di ricerca in studi Umanistici e Transculturali presso l'Università degli studi di Bergamo. A fianco di esperienze lavorative nel campo della scenografia teatrale, cinematografica, del videogioco, si è occupato di Virtual Archeology, con un'attenzione speciale alla ricostruzione virtuale del medioevo. È impegnato all'interno di progetti per la valorizzazione del patrimonio culturale.

**Federico Zoni:** archeologo medievista e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione dell'Università degli Studi di Bergamo. Partecipa a numerosi progetti di ricerca afferenti alla cattedra di Storia Medievale dello stesso dipartimento, tra i quali “Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo” (Progetti emblematici Cariplo e Regione Lombardia: coordinatore scientifico dott.ssa R. Pezzola), e il progetto “LOC-GLOB. The local connectivity in an age of global intensification: infrastructural networks, production and trading areas in late-medieval Italy (1280-1500)” (PRIN 2017: coordinatore scientifico prof. R. Rao). È direttore scientifico e di cantiere di diversi lavori in territorio valtellinese, tra i quali gli scavi archeologici presso i siti del castello di Teglio e del castello di Caspoggio.

# LE RADICI DI UNA IDENTITÀ

*Volumi pubblicati nella collana*

- vol. 1 *Riabitare le corti di Polaggia. Studi e prefigurazioni strategiche per la rigenerazione delle contrade medievali in Valtellina*, a cura di Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao, contributi di Luisa Bonesio, Edoardo Colonna di Paliano, Giorgio Frassine, Arianna Gallo, Stefano Lucarelli, Elena Musolino, Ilyes Piccardo, Riccardo Rao, Federico Zoni
- vol. 2 *Frammenti di identità: la chiesa di San Bernardo a Faedo*, a cura di Alessandro Rovetta, contributi di Elisabetta Canobbio, Luca De Paoli, Massimo Romeri, Alessandro Rovetta, Anna Triberti
- vol. 3 *Le radici della terra. Le miniere orobiche valtellinesi da risorsa economica a patrimonio culturale delle comunità tra medioevo ed età contemporanea*, a cura di Paolo de Vingo, contributi di Giorgio Baratti, Paolo Bertero, Costanza Cucini, Piergiovanni Damiani, Alfredo Dell'Agosto, Paolo de Vingo, Francesco Ghilotti, Pierangelo Melgara, Rita Pezzola, Ilyes Piccardo, Riccardo Rao, Maria Pia Riccardi, Ilaria Sanmartino
- vol. 4 *Valmalenco: la trama sottile del paesaggio. Paesaggi minimi, invarianti strutturali e radici culturali della valle*, a cura di Renato Ferlinghetti, contributi di Arturo Arzuffi, Renato Ferlinghetti, Giulia Furlanetto, Renata Perego, Ilyes Piccardo, Riccardo Rao, Cesare Ravazzi, Grazia Signori, Federico Zoni
- vol. 5 *San Colombano di Postalesio. Il volto lieto del medioevo valtellinese*, a cura di Alessandro Rovetta e Rita Pezzola, contributi di Giorgio Baratti, Alessandra Baruta, Marco Braghin, Alessandro D'Alfonso, Veronica Dell'Agostino, Angela Dell'Oca, Savina Gianoli, Rita Pezzola, Remo Rachini, Ornella Sterlocchi, Alessandro Vandelli
- vol. 6 *Rinascimento a Ponte in Valtellina. Un palazzo e un ciclo di affreschi in cerca d'autore*, a cura di Alessandro Rovetta, contributi di Augusta Corbellini e Angela Dell'Oca
- vol. 7 *Tracce minime. Le radici del medioevo nel territorio di Sondrio*, a cura di Rita Pezzola, contributi di Michele Ansani, Pietro Azzola, Luisa Bonesio, Federica Caneparo, Alessio Cardaci, Edoardo Colonna di Paliano, Massimo Della Misericordia, Letizia Dradi, Arianna Gallo, Stefano Lucarelli, Liliana Martinelli Perelli, Riccardo Rao, Francesco Sala, Federico Zoni





Collana  
*Le radici di una identità*

La Valtellina, terra senza città, non è contesto di grandi cattedrali medievali o di vasti giacimenti di pergamene. Eppure è terra ricca di fonti per ricostruirne la storia durante il medioevo, purché si ricerchino nella dimensione di scala che appartiene al territorio: quella minima, minuta ma non minore. Il volume raccoglie alcuni saggi interpretativi provenienti dall'analisi di "tracce minime", espresse nelle fonti del vivere quotidiano o in lacerti isolati, testimoni di un passato assai risalente (con riferimento sia alle fonti scritte sia a quelle materiali). Le tracce minime, sostanziali per il gruppo di ricerca del progetto

"Le radici di una identità", proiettano la fase della conoscenza e dell'interpretazione di oggi in quella della progettazione e della gestione nel futuro. Lo sguardo attento e consapevole, alimentato da conoscenze scientifiche di qualità generate da gruppi interdisciplinari, può consentire la comprensione dei valori territoriali – fuori da retorica e passatismi nostalgici –, per orientare responsabilmente i cambiamenti, per agire in modo adeguato dentro alle specificità dei luoghi, per sviluppare una sintesi efficace tra passato e futuro, tra natura e saperi, tra conoscenza e comprensione.